

- NATOLIS. (2004), *Parole della filosofia o dell'arte di meditare*, Feltrinelli, Milano.
- NEVE E. (2008), *Il servizio sociale. Fondamenti e cultura di una professione*, Carocci, Roma (nuova ed.).
- SICORA A. (2005), *L'assistente sociale "riflessivo"*, Pensa MultiMedia, Lecce.
- TOURAINÉ A. (1988), *Il ritorno dell'attore sociale*, Editori Riuniti, Roma (ed. or. 1984).

RESPONSABILIZZAZIONE [► Responsabilità; Servizio sociale e lavoro]

RETI SOCIALI

Andrea Salvini

Premessa Negli ultimi trent'anni si è assistito alla diffusione del paradigma di rete nella comunità scientifica, in virtù del suo carattere interdisciplinare e della sua capacità di cogliere in modo sempre più appropriato la natura della realtà in quanto effetto emergente della interconnessione tra le parti che la compongono.

La prospettiva delle reti sociali (r.s.) si costituisce non solo come *corpus* teorico-metodologico coerente ed efficace per lo studio dei fenomeni (sociali e non solo sociali), ma anche per il loro governo: non è un caso che espressioni come "network governance", "lavoro di rete" e "intervento di rete" abbiano trovato larga diffusione in tutte le scienze sociali, in particolare nell'area della sociologia, delle *public policies* e anche nel servizio sociale.

Definizione Una r.s. può essere definita come la rappresentazione di una struttura di relazioni tra attori sociali. I livelli analitici che vengono considerati nello studio di una rete sono tre: le relazioni diadiche tra coppie di attori, gli attori sociali stessi (i nodi), e la configurazione complessiva della struttura delle relazioni, cioè la rete stessa. Gli attori possono essere sia individuali (singole persone) sia collettivi (gruppi, organizzazioni, istituzioni) e le relazioni sono considerate essenzialmente come interazioni che generano dinamiche di controllo, di dipendenza o di cooperazione (Wasserman, Faust, 1994).

Cenni storici La rilevanza del concetto di r.s. è cresciuta a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, con il contributo degli antropologi della scuola di Manchester, ma è con l'impulso dato dai sociologi della scuola statunitense di Harvard che la prospettiva di rete assume le caratteristiche di paradigma scientifico, a oggi noto come *Social Network Analysis* (SNA) (Freeman, 2004). Nei due decenni successivi, lo sviluppo teorico e metodologico della prospettiva diviene particolarmente intenso, tanto da diventare punto di riferimento per centinaia di studiosi in tutto il mondo – che si associano, nel 1977, nell'International Network for Social Network Analysis.

In Italia, l'accoglienza della SNA è stata lenta e graduale; si deve ad Antonio Chiesi (1999) il merito di aver introdotto le basi teoriche e metodologiche della prospettiva. Si dovrà attendere l'avvio del nuovo millennio per assistere a un rinnovato interesse verso le r.s. (Vargiu, 2001; Salvini, 2005). In anni a noi più vicini, la prospettiva si è consolidata in virtù dell'attività scientifica condotta in modo continuativo in diverse sedi universitarie.

Basi teoriche Dal punto di vista teorico, è possibile scorgere, nella prospettiva di rete, due diversi approcci tra loro interconnessi. Il primo assume la r.s. come un insieme di relazioni considerate come flussi (diretti e indiretti) di risorse tra i nodi (informazioni, beni materiali e simbolici, supporto sociale ecc.). La configurazione complessiva della rete può favorire o ostacolare tali flussi, e la posizione dei nodi nella rete può permettere (o meno) l'accesso degli attori sociali (nodi) alla fruizione e allo scambio di tali risorse. Il compito della teoria (e degli strumenti analitici) è quello di descrivere e spiegare come le dinamiche dei flussi e le opportunità strutturali di accesso influiscono su determinati *outcomes*, come ad esempio il benessere o la salute degli attori sociali, la loro propensione ad assumere determinati comportamenti o, ancora, l'efficacia nel raggiungimento di obiettivi personali e professionali.

Il secondo approccio teorico assume la rete come struttura di "legami" che favorisce o meno il coordinamento delle azioni degli attori sociali, e si basa sulla premessa che i diversi livelli di coesione tra gli attori (e quindi della rete) possano incidere sul modo in cui gli *outcomes* sono generati. Il compito della teoria è quindi di spiegare se il raggiungimento di una maggiore coesione nella rete produca effetti qualitativamente e quantitativamente più apprezzabili rispetto a una situazione in cui i nodi e le loro relazioni agiscono separatamente.

Prospettive nel servizio sociale La presenza di reti anche quantitativamente consistente non implica necessariamente una migliore condizione psicofisica e sociale dei suoi membri. Si tratta di comprendere, infatti, quali tipologie di rete influiscono più efficacemente sul benessere degli individui e, più in generale, quali caratteristiche e configurazioni strutturali consentono l'acquisizione di risorse finalizzate alla soddisfazione di bisogni ed esigenze diverse. La differenziazione nelle caratteristiche delle r.s., e la conseguente distribuzione delle risorse in esse "incardinate", interagisce con la posizione degli attori sociali che ne fanno parte, influenzando la loro capacità/possibilità di formare legami sociali significativi (Wellman, Wortley, 1990).

L'idea di rete ha riscosso un notevole successo anche nel servizio sociale e il "lavoro di rete" è considerato uno dei metodi di intervento più originali nel panorama complessivo delle strategie del lavoro sociale (Rice, Yashioka-Maxwell, 2015). Anche in Italia, molti dei manuali introduttivi ai principi e ai metodi della professione dedicano parti consistenti alla trattazione del metodo "di rete" (cfr.,

fra gli altri, Raineri, 2004) o del “modello di rete” (Sanfelici, 2017) – sebbene con accentuazioni teoriche e metodologiche spesso differenziate – e alcuni volumi hanno riservato al tema una trattazione monografica (Sanicola, 2009; Salvini, 2012).

Il modello di rete consente di connettere coerentemente la dimensione teorica (teorie di rete), quella metodologica (analisi delle reti) e quella operativa (lavoro di rete), posto che le situazioni di esclusione sociale implicano sempre la possibilità di identificare una qualche forma “impoverita” nelle strutture di relazione delle persone (Cattell, 2001).

CATTELL V. (2001), *Poor People, Poor Places and Poor Health: The Mediating Role of Social Network and Social Capital*, in “Social Science and Medicine”, 52, 10, pp. 1501-16.

CHIESI A. (1999), *L'analisi dei reticoli*, FrancoAngeli, Milano.

FREEMAN L. C. (2004), *The Development of Social Network Analysis: A Study in the Sociology of Science*, Empirical Press, Vancouver.

RAINERI M. L. (2004), *Il metodo di rete in pratica. Studi di caso nel servizio sociale*, Erickson, Trento.

RICE E., YOSHIOKA-MAXWELL A. (2015), *Social Network Analysis as a Toolkit for the Science of Social Work*, in “Journal of the Society for Social Work and Research”, 6, 3, pp. 369-83.

SALVINI A. (2005), *L'analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi*, Plus, Pisa.

ID. (2012), *Connettere. L'analisi di rete nel servizio sociale*, ETS, Pisa.

SANFELICI M. (2017), *I modelli del servizio sociale. Dalla teoria all'intervento*, Carocci, Roma.

SANICOLA L. (2009), *Dinamiche di rete e lavoro sociale. Un metodo relazionale*, Liguori, Napoli.

VARGIU A. (2001), *Il nodo mancante. Guida pratica all'analisi delle reti per l'operatore sociale*, FrancoAngeli, Milano.

WASSERMAN S., FAUST K. (eds.) (1994), *Social Network Analysis: Methods and Applications*, Cambridge University Press, New York.

WELLMAN B., WORTLEY S. (1990), *Different Strokes from Different Folks: Community Ties and Social Support*, in “American Journal of Sociology”, 96, pp. 558-88.

RIABILITAZIONE SOCIALE

Merj Cai, Susanna Rollino

Premessa La definizione di riabilitazione sociale (r.s.) si è sviluppata nel tempo e nella prassi dei servizi inizialmente in ambito sanitario e sociosanitario; mutuata dalle scienze mediche, rimanda a un concetto di funzionalità fisica e/o psichica che è stata compromessa o perduta in seguito a un evento patologico o comunque traumatico. In questa accezione l'attività di r.s. si connota come intervento successivo alla cura, da attuare nella fase conclusiva per la reintegrazione del soggetto nelle sue funzioni sociali.

Con lo sviluppo di nuovi approcci al processo di aiuto, che si configura come un processo non lineare, la r.s. è trasversale all'intero percorso e presente, con modalità peculiari, in tutte le sue fasi.